

ENTI LOCALI**1) Il rinnovo del contratto del pubblico impiego**

Come si ricorderà, qualche giorno prima del voto referendario (28 novembre) i sindacati confederali accettarono l'accordo proposto da Renzi per il rinnovo del contratto del pubblico impiego - che stiamo attendendo da 7 anni, per colpa dei rinvii imposti dai governi che si sono succeduti - che prevede un aumento di 85 euro lordi mensili.

Ora, a prescindere dal fatto che, in base all'accordo, tale quota non sarebbe applicata uniformemente a tutti i lavoratori, ma è da considerarsi "media", aiutando così i redditi genericamente più bassi invece di agevolare espressamente quelli minimi, il "beneficio" sembrerebbe essere circoscritto ai dipendenti pubblici statali, escludendo quindi il personale degli enti locali. Una situazione che si porrebbe in piena antitesi col principio di uguaglianza sancito dalla Costituzione (art.3), creando una inammissibile disparità di trattamento fra statali e impiegati presso gli enti locali, per quanto entrambe le categorie siano soggette a contratti di diritto privato.

In tempi anteriori, avevamo dato mandato da tempo alla nostra Confederazione di portare avanti una trattativa concreta, seria e credibile, orientata verso un rinnovo contrattuale che dia benefici reali ed incondizionati ai lavoratori e alle lavoratrici, nonché alle loro famiglie. Pertanto nell'incontro tenutosi tra una delegazione CISAL e il Ministero della Pubblica Amministrazione il giorno successivo a quello dell'accordo con Renzi, abbiamo assunto una posizione chiara, di totale rigetto della proposta del Governo.

Una posizione che è stata ribadita nella riunione tenutasi presso il Ministero della Pubblica Amministrazione il 15 febbraio 2017, dove era presente la delegazione della CISAL, nell'ambito della quale figurava anche il CSA RAL.

E' stato nuovamente evidenziato che l'incremento retributivo medio di 85 euro, a regime, rimane insufficiente. E' evidente che su questo punto vi è una grande responsabilità da parte di altri sindacati, che hanno siglato accordi con cui hanno voluto definire il limite di detto incremento retributivo prim'ancora che la vera contrattazione fosse avviata.

Resta comunque la necessità di riesaminare la vicenda dell'adeguamento delle retribuzioni in relazione allo spartiacque creato a giugno 2015 dalla sentenza della Corte Costituzionale, che ha dichiarato la Illegittimità del blocco del rinnovo dei contratti.

Vi è poi la questione del secondo semestre 2015, per il quale si dovrebbe procedere ad un rinnovo contrattuale specifico, senza considerare che anche per il primo semestre 2015 si pone un problema di adeguamento in considerazione del fatto che le reiterate della Tremonti hanno cessato il loro effetto al 31.12.2014.

Rimane, infine, l'esigenza di riallineare le retribuzioni, in relazione al periodo del blocco (2009-giugno 2015) ricalcolando l'i.v.c che, di fatto, è rimasta congelata a causa del blocco retributivo imposto dalla legge Tremonti.

La CISAL ha chiesto lo smantellamento dell'impianto della Riforma Brunetta, che dovrà avvenire attraverso una riattribuzione di competenze alla contrattazione, con contestuale sottrazione delle stesse alla legge.

La contrattazione dovrà avere facoltà piena di disciplinare la materia relativa a valutazione, merito, produttività, ordinamento del personale (progressioni di carriera).

Su questo ultimo aspetto vanno rimossi limiti incomprensibili come quello, ad esempio, che, per l'accesso al livello iniziale dell'Area professionale, impone al personale già in servizio il possesso dello stesso titolo di studio richiesto a chi accede dall'esterno.

Dovrà altresì essere stabilito, in via definitiva, che su materie disciplinate dai contratti di lavoro non possa più intervenire la legge.

Il 9 marzo, la ministra Madia ha dato l'annuncio che il decreto che sblocca le risorse per i rinnovi dei contratti nel pubblico impiego è stato firmato ed è stato passato all'esame della Corte dei Conti. Per far partire il negoziato si dovranno poi attendere gli atti di indirizzo all'Aran per i quattro comparti (Pa centrale, scuola/università, sanità e funzioni locali).

In conseguenza del prospettarsi di uno scenario altamente discriminatorio a danno dei dipendenti del comparto funzioni locali e sanità, il CSA dichiara formalmente la sua intenzione di intraprendere ogni dovuta azione sindacale e giudiziaria al fine di prevenire un eventuale sfregio giuridico ed economico che lederebbe principi costituzionali da ritenersi intoccabili.

La progressione delle risorse destinate al rinnovo è pari a 300 milioni, appostati lo scorso anno, più i 900 milioni stanziati per quest'anno, e i 1,2 miliardi di euro previsti nel 2018 (il contratto infatti copre il triennio 2016-2018). In totale, ecco i 2,5 miliardi che servono per applicare l'aumento di 85 euro.

La parte normativa, per la riapertura della contrattazione, viaggia con la riforma del pubblico impiego, inserita in due decreti approvati in via preliminare in Consiglio dei ministri e che riceveranno il via libera finale «entro la fine di maggio», come ha detto la ministra.

2) Urgente il ripristino dell'Ente Provincia

Dopo il voto referendario del 4 dicembre, sono riaffiorate le legittime rimozioni delle Province, che la legge Delrio (56/2014) – anticipando la riforma costituzionale di Renzi – aveva trasformato in “enti di secondo livello” abolendo in sostanza le elezioni e creando confusione nella ripartizione delle competenze tra Regioni ed enti locali, decretandone in pratica l'abolizione in fieri, in ragione di un ben poco significativo risparmio sulla spesa pubblica, che ha avuto come unici effetti quelli di creare caos nei territori e di mettere in predicato le carriere di migliaia di dipendenti.

Ora, con la conferma dell'attuale assetto istituzionale del titolo V, le Province sono, a tutti gli effetti, elementi costitutivi e necessari della Repubblica, con tutte le prerogative previste dagli articoli 114, 117, 118 e 119 della Costituzione.

Ciò dovrebbe comportare essenzialmente due cose: primo, ripristinare il trasferimento delle risorse finanziarie alle Province – che dopo la Delrio sono stati impropriamente destinati alle Regioni - al fine di garantire l'erogazione dei servizi essenziali; secondo, abrogare la stessa Legge Delrio, che col voto referendario è diventata automaticamente anticostituzionale.

La Legge 56/2014 ha compiuto un vero e proprio abuso, anticipando di ben due anni una ristrutturazione degli enti province, la disciplina delle città metropolitane e delle unioni e fusioni di Comuni, la cui legittimità era strettamente legata alla definitiva approvazione della riforma costituzionale. Come dire, prima si fanno le regole di attuazione e poi si fa la legge che le autorizza!! Il tutto, con l'avvallo della Corte Costituzionale, che nella sentenza 50/2015 ha dichiarato non fondate le questioni di costituzionalità sollevate dalle 4 Regioni ricorrenti (Veneto, Campania, Puglia e Lombardia).

Intanto, tutte le amministrazioni provinciali brancolano nel buio più totale. Il presidente UPI Vairati, in sintonia col presidente dell'ANCI Antonio Decaro, ha evidenziato la necessità che il Governo emani un decreto legge per risolvere i problemi aperti negli enti di area vasta a garanzia dei servizi essenziali erogati, a partire dall'eliminazione dei tagli previsti per il 2017 su Province e Città Metropolitane, dall'assegnazione alle Province di risorse per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle scuole superiori e delle strade provinciali”.

Però, bisogna anche pensare, e immediatamente, alla sorte dei dipendenti delle Province, che molto faticosamente e non tutti hanno trovato una molto tardiva riallocazione nelle Regioni e nei Comuni.

Pertanto, FIADEL e CSA sono giunti alla determinazione di ricorrere alla Corte Costituzionale per far dichiarare l'incostituzionalità della Legge Delrio e a tal fine ha avviato una raccolta di firme tra i lavoratori, per coinvolgerli nella grande sfida che il Sindacato sta lanciando alla politica, che in questi ultimi anni non ha fatto altro che strangolare il lavoro pubblico e sminuire il ruolo degli enti locali.

3) La modifica del Tuel

Il consiglio dei Ministri, su proposta della ministra Madia, ha approvato il decreto legislativo che reca Modifiche e integrazioni al testo unico del pubblico impiego, di cui al decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche.

In realtà il Governo, suscitando sospetti di aver aggirato il risultato referendario, ha proceduto a una pressochè totale riscrittura del TUEL, scaricando al suo interno gran parte delle norme decadute a seguito della mancata approvazione della Legge costituzionale Renzi/Boschi.

Infatti, tale riforma riproduce ampiamente i principi di un rafforzato centralismo statale di molte funzioni, istituendo ex novo una serie di comitati, commissioni e quant'altro preposti al controllo e quindi alla riduzione di funzioni istituzionali, di regioni, comuni e province.

Occorre, quindi, leggere ed interpretare attentamente il testo del decreto in oggetto, affinché possa eventualmente organizzarsi una strategia di opposizione a quella che si presenta ad ogni effetto come la fotocopia delle manovre di strangolamento e mutilazione delle autonomie locali ed in particolare delle regioni, che era uno degli obiettivi basilari della riforma costituzionale di Renzi.